

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eletti dal CC e dalla CCC

## I nuovi organismi dirigenti del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo eletti al XV Congresso nazionale, riuniti in seduta congiunta il 10-17-1979 hanno proceduto ad eleggere la Direzione del Partito. Essa è composta dai seguenti compagni: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Arrigo Boldrini (Presidente della Commissione centrale di controllo), Gianfranco Borghini, Paolo Bufalini, Gianni Corvetto, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilde Jotti, Emanuele Macaluso, Miliana Marzoli, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Tullio Vecchietti, Michele Ventura, Renato Zangheri.

Nella stessa seduta il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno eletto la Segreteria. Essa è composta dai seguenti compagni: Enrico Berlinguer, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta.

La Commissione Centrale di Controllo ha eletto all'Ufficio di Presidenza - accanto al compagno Arrigo Boldrini, già eletto Presidente - i compagni Gattai Di Marino e Alessio Pasquini, in qualità di vice presidenti e i compagni Salvatore Cacciapuoti e Cesare Reduzzi, in qualità di segretari.

Il Comitato Centrale ha deciso di dar vita a cinque dipartimenti, cui farà capo una parte delle Sezioni di lavoro già esistenti o di nuova costituzione e ne ha nominato i responsabili.

I cinque dipartimenti sono: affari internazionali, responsabile il compagno Gian Carlo Pajetta; problemi del partito, responsabile il compagno Giorgio Napolitano; propaganda e informazione, responsabile il compagno Adalberto Minucci; attività culturali, responsabile il compagno Aldo Tortorella; problemi economici e sociali, responsabile il compagno Gerardo Chiaromonte.

Nell'ambito del dipartimento affari internazionali, si è già proceduto alla nomina del compagno Antonino Rubbi come responsabile della sezione esteri. Nell'ambito del dipartimento problemi del partito, si è già proceduto alla nomina del compagno Franco Antelli come responsabile della sezione amministrazione, del compagno Giuliano Pajetta come responsabile della sezione emigrazione e del compagno Celso Ghini come responsabile della sezione statistica ed elettorale. Nell'ambito del dipartimento problemi economici e sociali, si è già proceduto alla nomina del compagno Ignazio Arlemi come responsabile della sezione problemi del lavoro e del compagno Guido Cappellani come responsabile della sezione ceti medi e cooperazione.

Saranno successivamente definite le attribuzioni e le responsabilità per altre sezioni di lavoro facenti capo ai cinque dipartimenti.

Il Comitato Centrale ha quindi proceduto alle nomine dei responsabili di alcune delle sezioni di lavoro che non faranno capo ad alcun dipartimento: per la sezione femminile, la compagnia Adriana Seroni; per la Sezione regioni e autonomie locali, il compagno Armando Cossutta; per la sezione problemi dello Stato, il compagno Ugo Pecchioli; per la sezione scuola, l'Università, il compagno Achille Occhetto.

Per altri compagni eletti membri della Direzione e del Comitato Centrale, o già membri della Direzione, saranno entro breve tempo rese note proposte e decisioni relative all'loro utilizzazione in incarichi di lavoro nell'ambito dei nuovi dipartimenti, in organizzazioni di partito, ovvero nel Parlamento e nei gruppi parlamentari nazionali ed europei.

Il Comitato Centrale ha deciso di proporre i compagni Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte e Eugenio Pecchioli alla presidenza, il compagno Silvano Adriani al segretario del CESPE, i compagni Gian Carlo Pajetta, Giuliano Prosciutti, Sergio Segre alla presidenza e il compagno Romano Ledda a segretario del CESPI, al compagno Piero Ingrao a presidente del Centro di Studi di iniziative per la riforma dello Stato, al compagno Nicola Badaloni presidente dell'Istituto Gramsci.

Il Comitato Centrale ha, infine, nominato i direttori degli organi di stampa: *L'Unità*, compagno Alfredo Reichlin, condirettore il compagno Claudio Petruccioli; *Risveglio*, compagno Luciano Barca; *Critica Marxista*, compagno Aldo Tortorella, condirettore il compagno Giuseppe Chiarante.

## Vesuviana: perché non ha funzionato il freno automatico?

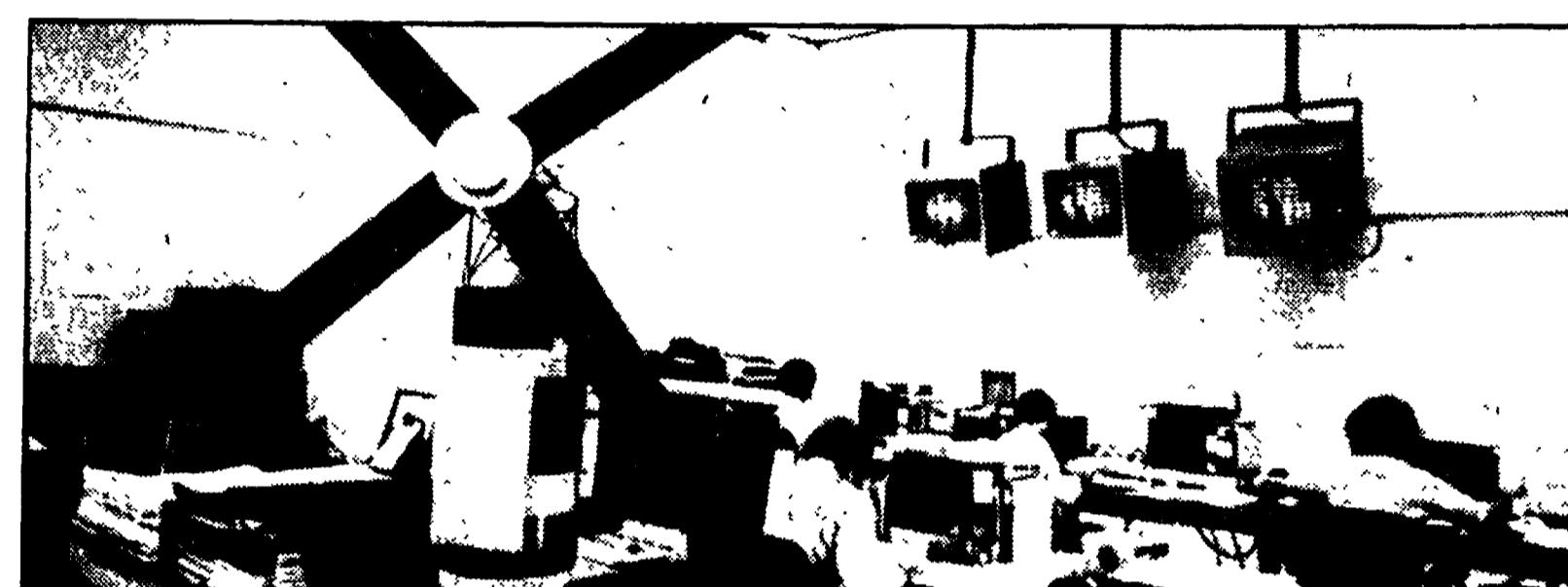
A un giorno dalla tragedia dello scontro ferroviario sulla Vesuviana che ha provocato 13 morti e settantamila feriti, si è iniziato il lavoro per accertare tutte le responsabilità del disastro. La dinamica dell'incidente, infatti, denuncia la mancata entrata in funzione del freno automatico. Il capostazione di Cercia, resosi conto che tale meccanismo non funzionava, ha cercato di avvertire i macchinisti dei due convogli che stavano per scontrarsi, ma non essendo stato visto né sentito, ha dovuto correre in stazione e cercare di mettersi in collegamento con due treni, via telefono. Al di là dei possibili «errori umani» - responsabilità sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta - ad essere chiamata in causa è la funzionalità del complesso di misure (automatiche e non) sulla linea Vesuviana. Intanto il magistrato inquirente ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di Francesco Vallono che dalla centrale operativa di Napoli aveva tentato di bloccare i convogli in marcia con il radiotelefono. Questa mattina, intanto, alle 9.30 nella chiesa del Carmine ci si svolgeranno i funerali dei tre dipendenti della Vesuviana. Le esequie delle altre vittime si svolgeranno, a spese della società, nei paesi di origine. Nella foto a fianco: la vedova di una delle vittime urla il suo dolore dinanzi ai cancelli dell'obitorio.

A PAGINA 2

Alle 18,11 ha cominciato a disintegrarsi

## Sull'oceano la pioggia dei pezzi dello «Skylab»

I frammenti sono caduti nel deserto australiano a 800 Km da Perth - Ieri mattina effettuata un'ultima correzione della rotta - L'impatto con l'atmosfera è cominciato nel cielo dell'Atlantico: la caduta avvenuta nell'Indiana



WASHINGTON — L'allarme è finito, lo «Skylab» si è disintegrato ieri pomeriggio, a partire dalle 18,11, precipitando in pezzi nelle acque dell'Oceano Indiano, a sud-ovest dell'Australia. Si è così chiusa una vicenda che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso, che ha messo in allarme, di volta in volta, governi ed opinione pubblica, che ha creato enormi problemi di carattere tecnico, logistico e organizzativo, ma anche psicologico ed umano, e che ha provocato una mobilitazione di mezzi ed energie fra le più imponenti dei tempi recenti. I pezzi, come si è detto, sono caduti nell'Oceano Indiano, grazie alla correzione di rotta compiuta in extremis ieri mattina dal Centro di controllo di Houston facendo ruotare il veicolo spaziale su sé stesso e provocando quindi un rallentamento ed una conseguente deviazione della sua corsa.

L'inizio della fine si è avuto nel cielo dell'isola di Ascensione, alle 18,11: entrando in contatto con gli strati più densi dell'atmosfera e surriscaldandosi vertiginosamente, lo «Skylab» ha perso dapprima i suoi grandi e vistosi pannelli solari, poi ha cominciato a frantumarsi in centinaia di pezzi, alcuni del peso di oltre due tonnellate. Il processo di disintegrazione è stato chiaramente registrato dai radar, mentre i contatti radio si interrompevano. Poco dopo le 18,30, ora italiana, funzionari dell'ente spaziale americano annunciarono ufficialmente l'avvenuta caduta, confermando che la pioggia dei frammenti incandescenti del laboratorio spaziale si è riversata nell'oceano, giungendo fino a qualche centinaio di chilometri dalle coste dell'Australia. Da 20 a 50 frammenti del satellite sono stati avvistati nel cielo delle regioni australiane di Kalgoorlie, Perth, Esperance ed Albany.

L'avvistamento dei frammenti è stato compiuto non soltanto dai radar, ma anche a vista: in Australia infatti era notte (le 18,30 italiane, ora di ricaduta del mag-

gior numero dei frammenti, equivalenti alle 0,33 locanti), e quindi dei pezzi del laboratorio spaziale sono stati visti come meteorite incandescenti. Fra le prime testimonianze si sono avute quelle di un pilota di linea australiano, che in quel momento era in volo verso l'aeroporto di Perth, e di un impiegato delle «Qantas Airlines», che hanno visto i frammenti cadere in fiamme dal cielo.

Mentre è confermato che i pezzi più pesanti, e quindi più pericolosi, sono caduti in mare un certo numero di piccoli frammenti ha colpito il suolo dell'Australia, in una regione desertica a 800 chilometri ad est di Perth. La notizia è stata data dal servizio d'emergenza australiano che ha precisato che non vi sono segnalazioni di danni.

Con la fine dello «Skylab», sono state revocate in tutti i paesi le misure di sorveglianza ed emergenza adottate. Anche in Italia, verso le 19, è stato ufficialmente sciolto il «centro operativo» che era stato in funzione negli ultimi giorni al Viminale.

L'ultima giornata di vita del laboratorio spaziale è stata caratterizzata da un clima di particolare incertezza, almeno fino a che i tecnici della NASA non hanno completato la manovra di correzione della traiettoria che, facendo ruotare lo «Skylab» su se stesso, lo ha di fatto indirizzato verso l'oceano aperto.

Milioni di persone, in tutto il mondo, hanno seguito costantemente alla radio le notizie sul volo, sui tentativi di indirizzarlo in qualche modo, sulle manovre intraprese dal Centro di controllo del volo di Houston; mentre a livello governativo gli uffici operativi appositamente costituiti in molti Paesi per seguire la vicenda e studiare gli eventuali provvedimenti di emergenza si tenevano in contatto con i centri della NASA per essere aggiornati di minuto in minuto sull'evolversi della situazione.

In alcuni Paesi sono state adottate misure drastiche, senza aspettare la data del volo determinante del voto missino.

(Segue in ultima pagina)



Solo il PCI ha contrastato il pasticcio «provvisorio» alla Camera e al Senato

## Presidenze centrificate nelle Commissioni

Il PSI, che aveva promosso l'operazione, ha poi deciso di astenersi - Ciononostante sono occorse votazioni di ballottaggio coi candidati comunisti - Appoggio del MSI al ripristino della discriminazione

ROMA — Un grave atto politico ha segnato ieri il travagliato insediamento di quei difficili organi istituzionali che sono le commissioni parlamentari permanenti: quattordici alla Camera, e dodici al Senato. Sulla base di un accordo tra DC-PSI-PSDI-PRI-PLI-SVP le presidenze delle commissioni sono state infatti «provvisoriamente» assegnate ad esponenti dei partiti che hanno dato vita al governo dimissionario, cioè democristiani, socialdemocratici, repubblicani e sudirolesi, talora con l'appalto determinante del voto missino.

In pratica, è stata così ripristinata la discriminazione anti-PCI che era caduta alla apertura della 7. legislatura, e per giunta appoggiandosi su una base parlamentare minoritaria, su uno schieramento di maggioranza battuto nel voto di fiducia al 5. gabinetto Andreotti. La ripresa del carattere minoritario delle designazioni (e, anche, dell'imbarazzo e delle rotture intervenuti nel loro schieramento che le aveva espresse) si è avuta, persino in una seconda votazione per essere eletto presidente della commissione Sanità.

Alla Camera, il repubblicano Oscar Mammì è stato confermato presidente della commissione Interni solo in ballottaggio, e solo perché più anziano del candidato comunista Mario Pani.

Da questi primi dati si sarà compreso che, per tutte e 26

sioni Esteri (l'ex ministro Paolo Emilio Taviani) e Finanze-Tesoro (lo stesso presidente uscente Remo Segnani) per due volte non sono riusciti ad ottenere la maggioranza necessaria, e le votazioni dovranno essere ripetute oggi. Sempre a Palazzo Madama il repubblicano Biagio Pinto ha avuto il bisogno di una seconda votazione per essere eletto presidente della commissione Sanità.

Alla Camera, i candidati dc

le presidenze, i comunisti hanno contrapposto propri candidati a quelli del pasticcio schieramento, ribadendo (come afferma una nota del gruppo della Camera) «la posizione politica e di principio secondo cui la scelta delle presidenze deve prescindere dagli schieramenti di maggioranza, e va quindi operata nell'ambito istituzionale con criteri proporzionali tra

**Giorgio Frasca Polara**  
(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI

Cominciate le consultazioni del presidente incaricato

## Freddo incontro tra Craxi e la delegazione dc

Zaccagnini rivendica subito polemicamente la «centralità» della DC - Cautela socialista - Dichiarazioni di Lama e Marianetti sull'incarico al segretario del PSI - Questa mattina incontro col PCI

ROMA — Incontro difficile tra il presidente incaricato Craxi e la delegazione della Democrazia Cristiana. È clima indefinibile, formalmente corretto ma già attraversato da pesanti battaglie polemiche. Anche perché la prima preoccupazione dei dirigenti dc è stata quella di ricordare a Craxi la tradizione della «centralità» della DC, e quindi di far passare quasi un sospiro di illegittimità sul mandato da lui ricevuto dal capo dello Stato, un mandato da considerare comunque un fatto eccezionale («come ieri aveva scritto il Popolo»), uno strappo alla regola.

In questo primo incontro — ha dichiarato infatti Zaccagnini dopo un'ora e mezzo di colloquio — abbiamo espresso

di tentare di porre subito un'ipotesi sui caratteri politici e programmatici del tentativo di Craxi.

Detto questo, il segretario della DC ha aggiunto che il suo partito si propone di esaminare «con scrupolo e senso di responsabilità» le «cose» che Craxi ha detto, e ha concluso: «Esamineremo negli organi di partito quale contributo la DC potrà offrire al tentativo di formare un governo che dia adeguate garanzie politiche e programmatiche e in particolare indichi una rigorosa linea di condotta sui grandi problemi della sicurezza e dell'economia». Di evidentemente, non si è trattato soltanto di ricordare che la presidenza del Consiglio dovrebbe spettare — a loro giudizio — a un dc, ma anche

in qualche ambiente giornalistico è stata diffusa la voce che la risposta della DC a Craxi era stata un «no» abbastanza tondo. Craxi, dopo il colloquio, ha detto ai giornalisti che si era trattato di un «lavoro utile». Aggiungendo poi: «La nostra [sic] sarà premiata». E la segreteria socialista ha commentato l'incontro con le DC con frasi come «ciuto ottimo» e «colloquio incroyable». Qualche dirigente dc ha notato che in questo momento la DC è tutt'altro che unita, e che alcuni suoi esponenti appaiono, anche nei contatti ufficiali, più «morbidi» di quello che appare dalle dichiarazioni della segreteria del partito. Tanto che

Che cosa si sono detti Craxi e i dc? Da quel che si sa, il presidente incaricato non ha presentato nulla di scritto, ma ha svolto una relazione, inquadrandi i propri propositi in una cornice politica e programmatica. Ha detto che la linea di solidarietà è valida, ma che deve permettere la formazione di una maggioranza. Sui punti del programma ha accennato alla politica estera, al piano economico triennale, a una riforma di PS già stilata su modelli europei, leggi da riformare (legge sui suoli), al finanziamento del piano casa, a una proposta in

c. f.

(Segue in ultima pagina)

